

## Care Delegate e Cari Delegati, Cari Ospiti,

Vi ringrazio per essere presenti al XIV Congresso Territoriale della UIL Como.

Ancora una volta, purtroppo, il dibattito della fase congressuale ai vari livelli non potrà non occuparsi della crisi economica e delle disuguaglianze sociali ed economiche che viviamo, le quali stanno allargando, nel nostro Paese, l'area sociale della povertà.

Questa crisi è la più grave da quando esiste lo Stato italiano; neanche nel 1929 si sono determinate situazioni analoghe.

Una crisi economica che sta provocando una serie di pesanti conseguenze sulle condizioni finanziarie e psico-sociali di milioni di persone. Aziende che chiudono, licenziamenti, disoccupazione, precariato, paura di perdere il posto di lavoro o difficoltà a trovarlo sono problemi all'ordine del giorno e fonte di grande angoscia.

Questo stato di preoccupazione, giustificato dalla situazione oggettivamente difficile per molti, è stato spesso causa di una condizione psicologica di vulnerabilità che ha portato, Lavoratori e Imprenditori, a fare scelte estreme.

Nel 2013 sono state complessivamente 149 le persone che si sono tolte la vita per motivazioni economiche, rispetto agli 89 casi registrati nel 2012.

Dietro al tragico gesto vi è un sistema Paese che fatica a trovare soluzioni a problemi oramai divenuti insormontabili: perdita del lavoro, impossibilità a pagare l'affitto o la rata del mutuo, debiti accumulati, stipendi non percepiti, tasse, bollette da pagare.

Non possiamo restare indifferenti dinanzi a costruttori di impresa e lavoratori che giungono a gesti disperati, a giovani che si perdono, a donne che vivono come inaccettabile la loro emarginazione o subalternità.

Un grande Presidente, Sandro Pertini, diceva: *“Si può considerare veramente libero un uomo che ha fame, che è nella miseria, che non ha un lavoro, che è umiliato perché non sa come mantenere i suoi figli e educarli? Questo non è un uomo libero!”*

Per meglio comprendere la dimensione della crisi è opportuno soffermarsi su alcuni dati:

- sono oltre 3 milioni e 100 mila i disoccupati in Italia nell'anno 2013, con un incremento di oltre 369 mila unità rispetto al 2012;
- sono oltre 1 miliardo e 75 milioni le ore di cassa integrazione richieste nell'anno 2013 in Italia ed hanno garantito più di 527 mila lavoratori;
- sono oltre 273 milioni le ore di cassa integrazione in deroga richieste nell'anno 2013 in Italia e 134 mila lavoratori coinvolti.

I dati della disoccupazione hanno raggiunto livelli allarmanti che, insieme alla generale sfiducia dei cittadini nei confronti della classe politica che in questi anni non ha brillato per comportamenti etici e per capacità di dare risposte ai problemi, rischia di innescare forme di protesta estreme.

Non c'è più tempo da perdere; ognuno, per il proprio ruolo, deve assumersi la responsabilità ed il coraggio di indicare soluzioni per andare **"oltre la crisi"**.

## Il ruolo dell'Europa

Siamo alla vigilia delle elezioni Europee; l'Europa, un'Autorità che si sta dimostrando sempre più lontana dalla realtà e dalle aspettative dei cittadini e che, invece di integrare, sta amplificando differenze culturali e sociali mettendo in ombra affinità e senso di coesione. Le politiche di austerità hanno comportato soltanto sacrifici per i cittadini e un diffuso sentimento di rifiuto per la stessa.

Nazioni come Stati Uniti, Giappone e Sud Corea hanno voltato pagina rispetto alla crisi, adottando terapie economiche diametralmente opposte a quelle dell'eurozona. Hanno puntato su politiche monetarie e di investimenti pubblici.

Mentre, le politiche di austerità dell'Europa non si sono dimostrate per nulla efficaci nell'affrontare la crisi, rilanciare l'economia e aggredire la disoccupazione. È per queste ragioni che è necessario adottare un diverso modello di sviluppo, basato su investimenti e domanda interna e da un diverso approccio ai temi della competitività e delle riforme sociali.

Come appare nella vignetta del depliant del congresso, l'Europa si trova ad un bivio: politiche di *austerità* o di *stimulus*?

Solo attraverso una profonda inversione di tendenza, che faccia percepire ai cittadini e ai lavoratori che “un'altra Europa è possibile”, si potranno respingere le nuove spinte nazionaliste e protezioniste, rendendo credibile la rinascita di un sentimento positivo, purtroppo oggi sopito o addirittura trasformato in rabbia e rigetto.

Uno degli interventi che l'Europa deve fare per incentivare la crescita è quello di riconoscere agli Stati una maggiore flessibilità del rapporto deficit/PIL, come ad esempio, scorporando dal calcolo del deficit strutturale le spese di cofinanziamento nazionale dei Fondi Comunitari e la spesa del Fondo Sviluppo e Coesione, quest'ultimo finalizzato a finanziare le opere infrastrutturali.

Il risanamento dei conti pubblici dei singoli Stati potrà avvenire più facilmente quando l'economia tornerà a generare lavoro.

## Il lavoro

Negli ultimi cinque anni abbiamo assistito ad un processo di revisione della normativa in materia di lavoro. Ogni Governo che si è succeduto in questo periodo ha apposto il suo “timbro” sul tema del lavoro attraverso un'immensa mole di leggi, decreti legge, circolari, interpelli, sentenze, ordinanze, che vengono modificati dall'oggi al domani con evidente smarrimento degli addetti ai lavori e, ancor di più, di coloro, imprenditori e lavoratori, che devono pedissequamente seguire una normativa in costante evoluzione.

Occorre essere consapevoli di quanto sia illusorio pensare che l'occupazione possa ripartire da un ulteriore e radicale cambiamento della normativa sul lavoro.

Gli indicatori del mercato del lavoro ci confermano che non sono le Riforme sul lavoro, più o meno organiche, né le continue modifiche alle modalità di accesso al mercato del lavoro, né l'apertura ad una maggiore flessibilità, né tanto meno l'ideologico superamento dell'art. 18, a far generare le condizioni della “rinascita” occupazionale.

La proposta di un contratto di inserimento a tempo indeterminato a tutele crescenti, potrebbe essere discussa se si partisse dall'assunto che, l'unica tipologia contrattuale fosse questa, senza altre tipologie di ingresso che le gravitino intorno in maniera concorrente, forse si potrebbe ragionare su un'idea di un contratto "universale", che potrebbe avere una sua ragion d'essere. Ma mettere in campo un nuovo contratto, lasciando praticamente inalterato il quadro attuale, equivarrebbe ad ingrossare e rendere ancora più complesso quel labirinto che è la normativa del mercato del lavoro.

Il passo che si dovrebbe fare è anche un altro: compensare la "temporaneità" di un rapporto di lavoro, con una retribuzione più alta per il lavoratore. È questo il giusto scambio tra esigenza di flessibilità dell'azienda e rischio del lavoratore.

Il vero volano per creare occupazione stabile e duratura è "rimettere in circolo il denaro", e ciò lo si può fare solo rimettendo in tasca ai lavoratori e pensionati, in primis, una parte di risorse assorbite dall'elevato carico fiscale.

Inoltre, la formazione continua e l'apprendimento sul posto di lavoro sono sempre più elementi chiave per la competitività delle imprese e per la crescita delle competenze di lavoratrici e lavoratori. Fattori questi che giocano un ruolo determinante sia per la difesa dell'occupazione esistente sia per la creazione di nuova occupazione.

Viceversa, si deve rigettare la politica messa in campo da alcune aziende che hanno inteso aumentare la produttività riducendo i costi del personale. In pratica, operando una riduzione dei salari, dei contributi sociali e del sistema sociale nel suo insieme.

**Devono essere utilizzati meglio i fondi interprofessionali per la formazione, nonché, procedere ad una razionalizzazione degli stessi, accorpandoli e riducendone le spese di gestione.**

Su quest'ultimo punto, cioè, il processo di razionalizzazione dei fondi, deve essere esteso anche a quelli della previdenza complementare e ai fondi sanitari integrativi.

Si deve procedere, quindi, verso un sistema accademico "apprendista sul campo", in grado di trasmettere, più efficacemente, il sapere dei mestieri e di legare la formazione alle esigenze del mondo del lavoro; i centri di formazione professionale possono giocare un ruolo importante, in quanto più vicini ai reali bisogni del mercato del lavoro, che il territorio richiede.

In Italia ci sono centinaia di migliaia di offerte non corrisposte: falegnami, panettieri e sarti; sono soltanto tre delle professioni che vengono rifiutate a priori, i cosiddetti lavori dimenticati. Se riflettiamo attentamente, leggiamo in questi profili l'orgoglio di un'appartenenza a quelle nostre eccellenze, fiore all'occhiello in tutto il mondo: gastronomia, mobilifici e moda da cui si può, e si deve, ripartire per la sfida della produttività e della competitività; l'evento EXPO 2015 sarà un'ottima vetrina per rilanciare i prodotti made in Italy.

Inoltre, abbiamo la necessità di adeguare le competenze, le conoscenze e le abilità dei lavoratori rispetto al processo di digitalizzazione e informatizzazione che il Paese sta attraversando.

È importante una riflessione su ciò che può servire per una più utile regolazione del mercato del lavoro, ma per invertire l'attuale tendenza occupazionale negativa, bisogna realizzare politiche fiscali, contrattuali e di investimento capaci di riattivare quel circolo virtuoso, il cui impulso iniziale può derivare solo dall'incremento della domanda interna.

Lo sviluppo riparte solo se il potere d'acquisto venisse diffuso nei ceti più numerosi, classi lavoratrici e ceto medio, che sono in sofferenza da tempo.

Metà della ricchezza degli italiani è concentrata nelle mani di appena il 10% delle famiglie. Secondo l'indagine 2012 della Banca d'Italia, infatti, il 10% delle famiglie più ricche possiede il 46,6% della ricchezza netta totale (45,7% nel 2010) e metà delle famiglie vive con meno di € 2.000,00 al mese.

In particolare, solo la metà delle famiglie ha un reddito annuo superiore ai € 24.590,00 (circa € 2.000,00 al mese), mentre un 20% conta su un reddito addirittura inferiore ai € 14.457,00 (€ 1.200,00 al mese). Il 10% delle famiglie a più alto reddito, invece, percepisce più di € 55.211,00.

Per queste ragioni giudichiamo positiva l'iniziativa Governativa di tagliare l'irpef, di € 80,00 mensili sui lavoratori dipendenti e disoccupati che percepiscono un reddito di € 1.500,00 mensili netti, purché, questa riduzione della tassazione non venga vanificata da un analogo incremento della fiscalità locale.

### **I giovani e il mercato del Lavoro**

Un capitolo a parte si riferisce alla problematica relativa allo stato occupazionale dei giovani. Il tasso di disoccupazione giovanile (età 15-24 anni) in Italia nell'anno 2013 è stato del 40%, in Lombardia del 30,8% e nel nostro territorio 27,9%, sono dati che evidenziano la drammaticità della situazione.

La situazione è maggiormente preoccupante, se paragonata agli altri Paesi europei, poiché il rischio dei ragazzi italiani di rimanere disoccupati è molto più alto (fino a 4 volte) rispetto ai giovani europei e, altra anomalia italiana, il numero dei giovani scoraggiati è più alto dei disoccupati.

Qui il problema è essenzialmente collegato ad alcune cause: da una parte abbiamo cause di tipo "strutturali" come l'inefficienza del sistema di incontro tra domanda e offerta; bassa spesa per investimenti in formazione dei giovani; una riforma previdenziale che posticipando l'età pensionabile, posticipa di anni anche la possibilità di entrata nel mercato del lavoro dei giovani. Dall'altra, una causa "congiunturale", quale l'evidente calo della domanda interna di lavoro dovuto alla crisi, che purtroppo alimenta sempre di più la cosiddetta "fuga di cervelli", fenomeno alimentato ulteriormente dallo scarso investimento in ricerca, sviluppo e innovazione.

Il fondo "Garanzia Giovani" può costituire un importante aiuto per il problema della disoccupazione Giovanile. Una Garanzia Giovani che, se ben strutturata, potrà porre le basi anche alla tanto auspicata riforma dei Servizi per l'Impiego, da pensare come luogo di incontro delle richieste delle aziende e delle offerte dei potenziali lavoratori (sistema che all'estero funziona) e non solo come servizio attestante lo "status di disoccupato".

È necessario irrobustire la spesa per le politiche attive, investendo in un piano straordinario mirato al rafforzamento delle attività di front-office dei servizi ed alla riqualificazione del personale che vi opera, anche attraverso una pianificazione mirata delle risorse provenienti dalla nuova programmazione dei Fondi Comunitari: in sintesi occorre implementare e rendere effettivo un processo che realizzi in un unico servizio, accoglienza, bilancio delle competenze, orientamento, offerta formativa e supporto alla ricerca di lavoro.

Un'assistenza mirata e, se possibile, personalizzata, che preveda il richiamo periodico del disoccupato da parte di un tutor, al quale, a seconda della definizione del bacino, venga assegnata la responsabilità di seguire un determinato numero di disoccupati.

A tal proposito, mal si concilia il blocco del turn-over nel pubblico impiego, che negli anni ha generato una sostanziale diminuzione del personale dedicato ai centri per l'impiego. **Nel territorio di Como, 32 operatori devono gestire 24.000 disoccupati.**

Un'ulteriore risposta all'occupazione giovanile può venire dall'incentivazione al patto generazionale, previsto in alcuni Contratti Collettivi Nazionali (settore chimico).

Positiva è la sperimentazione attuata sul territorio di Milano-Lodi-Monza del patto intergenerazionale, a seguito dell'accordo tra Assoindustria, OO.SS e Regione Lombardia, finanziato da quest'ultima.

**Tale accordo deve essere esteso anche sul territorio di comasco. Unindustria Como ha elaborato un sondaggio tra le imprese associate, dal quale è risultato che c'è una disponibilità ad utilizzare tale istituto e la possibilità di assumere 200 persone.**

### **Ammortizzatori sociali**

Lo strumento della cassa in deroga, pur con tutte le sue problematiche, si è rivelato efficace per molte aziende piccole e piccolissime che rischiavano di chiudere, con l'inevitabile perdita di centinaia di migliaia di posti di lavoro. Ora è necessario un adeguato rifinanziamento di questo istituto.

Il sistema degli ammortizzatori sociali, dunque, ha funzionato, va consolidato e va migliorato negli aspetti rivelatisi inefficaci, come quello relativo ai ritardi nei pagamenti del sussidio di cassa integrazione in deroga, **ritardi che arrivano anche oltre i 7 mesi.**

È necessario passare da un sistema di ammortizzatori in deroga ad uno strutturato; il principio dell'universalità e della certezza delle risorse economiche devono essere la base di qualsiasi riforma degli ammortizzatori sociali.

Infine, per quanto riguarda l'ASPI e la Mini ASPI, riteniamo essenziale che la riforma preveda la definizione di una tutela uniforme, legata alla storia contributiva del lavoratore che abbia però criteri di accesso meno severi e vincolanti e che preveda durate maggiori di quelle attuali (12/18 mesi) in ragione di anzianità contributive più rilevanti.

### **Immigrati**

Alcuni giorni fa, abbiamo assistito all'ennesima strage di migranti nel viaggio della speranza verso l'Italia. Un barcone con almeno 400 persone a bordo è naufragato a circa un centinaio di miglia a sud di Lampedusa. Abbiamo assistito nuovamente alle dichiarazioni di circostanza dei componenti la Commissione Europea, che chiedono agli stati membri dell'UE di esprimere solidarietà.

Non è possibile ricordarsi del problema immigrazione, ogni volta che accade una tragedia del mare, per poi dimenticarsi un attimo dopo di quanto successo.

Spesso abbiamo assistito ad una strumentalizzazione, da parte di alcune forze politiche, dei problemi legati all'immigrazione, facendo nascere una paura del diverso nel Paese.

C'è bisogno che tutti gli Stati si attivino per strutturare politiche di immigrazione e cooperazione, che abbiano quale azione comune quella di dare risposta ai problemi dei Paesi dai quali ha origine questo fenomeno, dove spesso vi è la guerra.

Nel nostro Paese c'è bisogno di una politica di integrazione, partendo dal riconoscimento del diritto di cittadinanza, introducendo il principio dello jus soli, accanto a quello dello jus sanguinis.

Per quanto riguarda il diritto di voto amministrativo, in Europa, 16 Paesi su 27 permettono già agli immigrati residenti da oltre cinque anni di poter votare alle elezioni amministrative. Sarebbe giusto che questo avvenisse anche da noi.

L'integrazione dei cittadini stranieri nell'ambito della comunità è un processo lungo e complesso che, fortunatamente, progredisce anche a prescindere dalle lentezze e dai timori di chi è chiamato istituzionalmente a decidere. Non governarlo, però, può produrre distorsioni e creare discriminazioni e momenti di conflitto.

La crisi economica, lo sappiamo, moltiplica i ghetti e contrappone i diritti sociali degli autoctoni e degli stranieri. In questo senso, è importante dotare le Istituzioni preposte, a cominciare da quelle Locali, di sufficienti risorse umane e materiali al fine di favorire processi armoniosi di integrazione e inclusione sociale. Circa 3,4 milioni di contribuenti stranieri dichiarano al fisco 43,6 miliardi di euro all'anno, quindi devono essere considerati un valore aggiunto per il nostro Paese.

L'integrazione è un processo non unilaterale che - per realizzarsi in modo armonico - presuppone il consenso attivo di tutte le parti in causa. In questo senso, chi sceglie di vivere in Italia scommettendo sul futuro del nostro Paese, deve sapere che oltre ai diritti prende in carico (al pari degli italiani) una serie di doveri, a cominciare dal rispetto delle leggi, nonché delle culture, delle tradizioni e delle fedi altrui.

Il rispetto del prossimo, straniero o italiano che sia, viene per noi sempre al primo posto e i nuovi cittadini devono sapere che - assieme al giusto godimento dei diritti senza discriminazioni - c'è anche l'esigenza di garantire la sicurezza di tutti e che non c'è posto nel nostro Paese per chi opera al di fuori delle leggi e della civile convivenza.

### **Cosa può fare il Paese per uscire dalla crisi?**

L'Italia, da alcuni anni, sconta l'assenza di una politica economica orientata a promuovere e sostenere la crescita. I Governi che si sono succeduti hanno concentrato la loro azione esclusivamente al miglioramento dei conti pubblici, con scelte che hanno pesantemente penalizzato i lavoratori dipendenti e i pensionati.

Continuare a ridurre la spesa in una situazione di recessione diventa pericoloso, perché non si realizzano politiche per la crescita, il lavoro, l'equità sociale e fiscale.

Una grande occasione per il rilancio del Paese passa anche e soprattutto per un uso efficiente ed efficace dei Fondi strutturali europei e del Fondo di Sviluppo e Coesione.

Queste infatti, rappresentano al momento le “uniche e preziose” risorse certe e manovrabili all’interno dei bilanci pubblici, da destinare allo sviluppo e alla crescita. A tal proposito, non si può pensare che l'utilizzo degli stessi sia esclusiva competenza dello Stato, delle Regioni o degli Enti Locali, anche il privato deve fare la propria parte.

**Anche il nostro territorio può trovare beneficio dall'utilizzo dei Fondi Europei, per questo proponiamo che venga istituito un gruppo di lavoro ad hoc, presso il tavolo della competitività. Gruppo che dovrà esaminare e valutare tutte le azioni opportune per giovare ai vari fondi Europei.**

Bisogna rimuovere le cause che stanno portando l’Italia alla desertificazione industriale: la presenza di una burocrazia, la mancanza di infrastrutture, l’alto costo del denaro, l’incertezza del diritto e i tempi di risoluzione delle controversie, sono tutti fattori negativi.

**Da una ricerca svolta dalla Regione Lombardia, in collaborazione con l'Università Bocconi di Milano, si rileva che il fabbisogno infrastrutturale in Lombardia sia di circa 6 miliardi di euro l'anno e che avrebbe una ricaduta positiva occupazionale di 150.000 posti.**

Infrastrutture, riferite non solo a ferrovie e autostrade, ma anche a piccole opere che i Comuni devono realizzare. I Comuni lombardi hanno 8 miliardi bloccati dal Patto di stabilità, se questo fosse “allentato” verrebbe a coprire la quasi totalità del fabbisogno strutturale.

Valutiamo positivo lo sblocco dei finanziamenti per la riqualificazione dell’edilizia scolastica e l’esclusione dai vincoli del patto di stabilità delle spese che i Comuni sosterranno. Questo intervento è fondamentale per rimuovere i rischi per la sicurezza e per l’incolumità di studenti e lavoratori e per riqualificare strutture logistiche obsolete, tanto poco adeguate, scuole e centri di formazione vanno riqualificate anche in vista delle infrastrutture tecnologiche per la modernizzazione delle metodologie di insegnamento ed apprendimento secondo le nuove tecnologie.

Inoltre, questo provvedimento potrà essere volano per la ripresa occupazionale nel settore dell’edilizia, uno dei più colpiti dalla crisi.

Per quanto riguarda i trasporti, occorre procedere sollecitamente in direzione del potenziamento del trasporto pubblico. I necessari investimenti sono indispensabili, per non limitarsi a semplici enunciazioni e devono essere abbinati a forme d’integrazione; ad esempio, i parcheggi d’interscambio, che liberino i centri urbani dal soffocante e inquinante traffico e si possa così determinare un forte aumento dell’utenza.

Tra le infrastrutture sulle quali bisogna puntare vi sono quelle necessarie al processo di digitalizzazione. Siamo in piena era digitale, una delle più grandi rivoluzioni nella storia dell’uomo. L’agenda digitale italiana assume un ruolo centrale, per conseguire obiettivi di crescita, come conseguenza di un miglioramento della produttività delle imprese e dell’efficienza della pubblica amministrazione.

Bisogna investire nella realizzazione degli interventi programmati per la banda larga e ultralarga. **Positivo è, per il territorio del Comune di Como, la predisposizione della rete in fibra ottica (30 megabit), grazie agli investimenti di Telecom Italia; anche se ciò non deve essere limitato al capoluogo, ma esteso all’intero territorio provinciale.**

La disponibilità di banda larga e di servizi on-line ha una rilevanza strategica per il miglioramento della qualità della vita delle popolazioni nelle aree rurali, in particolar modo in quelle più remote per compensare l'isolamento fisico.

Azioni di alfabetizzazione digitale sono condizioni necessarie per il successo degli interventi e per promuovere processi d'inclusione sociale e di sviluppo delle imprese. **Su quest'ultimo punto anche la UIL, per il tramite della categoria dei pensionati, deve fare la propria parte, attivandosi nel predisporre corsi formativi di alfabetizzazione informatica.**

La Scuola e l'Università sono i luoghi da cui partire per rilanciare il processo di alfabetizzazione, sviluppo e crescita del Paese.

La stabilizzazione del rapporto di lavoro degli insegnanti è fondamentale, in quanto, il cambio di sede scolastica dell'insegnante, ogni anno, genera una discontinuità del percorso formativo degli studenti.

Altro aspetto importante per la crescita e sviluppo del Paese è la tutela del territorio. Una politica di prevenzione e di messa in sicurezza del territorio avrebbe nel medio-lungo periodo costi notevolmente inferiori rispetto a quelle di intervento post catastrofe; inoltre, impedirebbe tragedie che hanno visto nel corso degli ultimi anni la perdita di numerosissime vite umane. Nel nostro territorio, nel Comune di Brienno, nell'anno 2011, solo per fortuna, si è evitata la tragedia.

Infine, la capacità delle nostre aziende di resistere e gareggiare nel mercato globale passa dalla realizzazione di prodotti di qualità, che costituiscono il vero elemento di competitività della nostra produzione. Altrimenti, saranno sopraffatte, in un quadro di competizione globale, dalle realtà che hanno livelli di concorrenza inavvicinabili, sia sul piano del contesto (es. materie prime) sia sul piano dei salari e delle condizioni dei lavoratori.

### **La Pubblica Amministrazione e la Spending Review**

Dal processo di modernizzazione e sburocratizzazione della Pubblica Amministrazione passa la crescita e lo sviluppo del nostro Paese, nonché, la possibilità di attrarre investimenti stranieri.

In questi ultimi anni si è parlato spesso e male della Pubblica Amministrazione, con concetti demagogici. Anni caratterizzati da norme a carattere "punitivo" ed un processo di criminalizzazione dei dipendenti pubblici, che ha portato al blocco del CCNL dall'anno 2009 e delle progressioni economiche orizzontali.

A tal proposito non si possono accettare ulteriori rinvii dei rinnovi contrattuali; bisogna immediatamente ripristinare e riqualificare la dinamica contrattuale nel pubblico impiego, ed estendere **la detassazione del salario di produttività anche ai dipendenti del pubblico impiego.**

Quello di cui ha bisogno la Pubblica Amministrazione è di vertici amministrativi e/o dirigenti che tornino ad essere considerati come i gestori delle risorse loro assegnate, non come il padrone nella più ottocentesca delle tradizioni; della loro amministrazione devono essere chiamati a rendere conto con strumenti efficaci di controllo e misurazione del grado di raggiungimento degli obiettivi.

È necessario il rilancio della contrattazione integrativa, condizione essenziale per affrontare in modo condiviso e partecipato i processi di razionalizzazione. C'è bisogno di piani di formazione e sviluppo delle professionalità che siano adeguati alle nuove tecnologie, come farebbe una buona e sana impresa privata.

Abbiamo bisogno di una grande opera di sburocratizzazione, semplificazione degli adempimenti della Pubblica Amministrazione e di una giustizia civile efficiente ed efficace; riforme amministrative che si possono realizzare a “costo zero”.

Il tema della semplificazione degli adempimenti amministrativi, la certezza dei tempi di autorizzazione, l'introduzione di nuove tecnologie di comunicazione con e tra gli uffici pubblici sono al palo e generano ogni anno un costo elevato per il sistema produttivo, oltre ad essere un “freno a mano” per l'attrazione degli investimenti.

Il processo di revisione della spesa pubblica (spending review) basato sui tagli lineari, non produrrà di fatto una riduzione della spesa stessa, se non si formula su un sistema di organizzazione di tutte le Amministrazioni Pubbliche in cui devono essere estirpati i rami secchi e improduttivi. Altrimenti il rischio è, ad esempio, che si taglino i posti letto negli ospedali e si allunghino le liste d'attesa per le prestazioni ambulatoriali, con un generalizzato taglio dei servizi ai cittadini.

**Il nostro territorio ha già assistito agli effetti negativi dei processi di riorganizzazione degli Uffici Giudiziari, con la chiusura delle sedi di Cantù, Erba e Menaggio. Il trasferimento dell'attività e del personale dalle sedi originarie al Tribunale di Como ha generato problemi di mancanza di spazi.**

La riorganizzazione ed efficienza del sistema giudiziario può essere attuata solo se avviene il passaggio rapido al processo telematico.

È indispensabile mettere mano alla moltitudine di Enti e Società Pubbliche, spesso improduttive e fonte di produzione di deficit, razionalizzandone il numero e le funzioni, con l'intento di creare economie di scala.

Il Sindacato è disponibile, anzi chiede, al Governo un confronto aperto in merito alla proposta di riforma della Pubblica Amministrazione. Noi, più del Governo, crediamo che *"non si fanno le riforme della Pubblica Amministrazione insultando i lavoratori pubblici"* e che c'è bisogno di *"un investimento straordinario sulla Pubblica Amministrazione"*.

Queste sono state le premesse del Presidente del Consiglio alla presentazione delle linee guida alla proposta di riforma della Pubblica Amministrazione; se crede davvero in ciò che ha detto, allora, non abbia paura di confrontarsi con il sindacato. Noi siamo pronti a fare le nostre proposte, per una Amministrazione efficiente ed efficace; lo abbiamo fatto quando abbiamo proposto l'accorpamento dei Comuni e la rivisitazione dell'assetto istituzionale delle Province.

Il nostro territorio ha dimostrato la sua ostilità a questo processo; nell'anno 2013, 23 Comuni del nostro territorio hanno chiamato i propri cittadini ad esprimersi in merito al quesito referendario consultivo di fusione dei propri Enti, solo i cittadini di 9 Comuni hanno espresso l'approvazione al processo di fusione, mentre nei restanti ha vinto il no.

Il Consiglio Regionale della Lombardia prese atto della decisione referendaria, non autorizzando la fusione dei Comuni in cui vinse il parere negativo; cosicché bloccò il processo

riformatore del Paese. Viceversa, nel 2010 per il Comune di Gravedona, venne autorizzata la fusione, nonostante l'esito referendario si dimostrò contrario alla stessa.

Riteniamo che sia stata un'occasione persa; non è possibile mantenere un'architettura istituzionale così frammentata non in grado di garantire funzioni essenziali omogenee, anche in considerazione del fatto che, da oltre un decennio gli Enti Locali hanno il turnover del personale bloccato.

Una Pubblica Amministrazione efficiente passa anche da una lotta senza quartiere agli sprechi, alle troppe consulenze, alle clientele e a ogni forma di ruberia, interrompendo la prassi dell'ingerenza militarizzata della politica che ne moltiplica i costi e umilia la qualità dei servizi. Noi siamo pronti a dire sì a qualsiasi intervento legislativo che abbia questi obiettivi e sfidiamo il Governo centrale e Locale su questi temi.

### **La tassazione locale**

Il processo di decentramento amministrativo e fiscale iniziato nel 2000, anno in cui si è andati progressivamente verso una forte autonomia istituzionale e fiscale degli enti territoriali, tentava di dare una risposta al tema della riqualificazione della spesa pubblica e una sua migliore allocazione, mentre la conseguenza è stata l'aumento delle imposte.

Non è un caso se dal 2008 a oggi il peso delle Addizionali Regionali e Comunali IRPEF hanno subito un'impennata. Tra IRPEF Regionale e Comunale si è passati da un esborso medio di € 389,00 nel 2008 a € 563,00 medi di quest'anno, con un aumento del 44,7%.

Il tutto si spiega con una ragione molto semplice, a ogni devoluzione di poteri dal centro alla periferia, non è corrisposto mai un "dimagrimento" dello Stato centrale.

Oggi più del 30% della pressione fiscale del Paese, tra imposte, tasse e sistema tariffario, è di competenza di Regioni, Province e Comuni.

Tutto ciò, fa sì che, anche e soprattutto, a livello locale si giochi la partita per un fisco più equo, che tenga conto di chi vive con redditi fissi. Occorre responsabilizzare maggiormente gli amministratori locali affinché lo slogan, che ha accompagnato l'attuazione del federalismo fiscale, "*vedo, pago e voto*", non rimanga sulla carta, ma diventi realtà.

Vi è la necessità di dare certezze di risorse agli Enti Locali, evitando che in occasione di manovre economiche nazionali, si riducano le risorse a disposizione degli stessi, con il rischio che si generi uno stato di dissesto o pre-dissesto e veda i cittadini residenti, i lavoratori e le lavoratrici di tali Enti, costretti a pagare due volte le scelte fatte dai propri amministratori, con l'aumento al massimo della pressione fiscale locale, tagli ai servizi e tagli al salario accessorio dei dipendenti.

È opportuno che si renda operativa la norma sull'ineleggibilità degli amministratori che hanno causato il dissesto.

**Il nostro territorio non è stato estraneo a situazioni del genere, il Comune di Mozzate ha mostrato quanto una classe politica non all'altezza può provocare situazioni che penalizzano i propri cittadini e i dipendenti.**

Per quanto riguarda la tassazione che grava sulla prima casa (TASI), occorre prevedere detrazioni, non genericamente legate al nucleo familiare, ma alla situazione patrimoniale, definita tramite lo strumento ISEE.

In quest'ottica è importante, che i Dirigenti UIL, impegnati nella contrattazione territoriale e locale, sappiano leggere i bilanci di Regioni, Province e Comuni, per conoscere quanti sono e come sono spesi i nostri soldi. A questo proposito, **una formazione sindacale specifica può fare la differenza e su questo obiettivo il prossimo gruppo dirigente della UIL comasca dovrà impegnarsi.**

## Sanità e Stato Sociale

Poiché la crisi e i suoi effetti sono destinati a durare a lungo, colpendo soprattutto le fasce più deboli della popolazione, lo Stato Sociale dovrebbe essere rafforzato e non indebolito. Molti Paesi non sembrano essere più in grado, data la crisi in atto, di reperire i fondi per gli investimenti necessari a garantire una previdenza e una sanità pubblica adeguata, inoltre l'invecchiamento della popolazione può rendere più pesante la gestione del sistema previdenziale e della sanità.

Il valore e la validità dello Stato Sociale non sono solo nella capacità di tutelare le fasce più deboli della popolazione, ma nella creazione di un modello di società che punta ad offrire a tutti pari opportunità (nell'accesso all'istruzione, all'educazione, alla cultura, alla prevenzione, alla salute, ecc.) e sostegno nei momenti fondamentali della vita degli individui e della società, come la nascita e la crescita dei figli, e che punti a proteggere e sostenere ogni cittadino in quelle situazioni di difficoltà e fragilità in cui ognuno può trovarsi in una fase della vita (perdita del lavoro, malattia, vecchiaia, disabilità, non autosufficienza, ecc.).

L'invecchiamento della popolazione può essere un'occasione di creazione di nuovi posti di lavoro in molti settori, anche innovativi (la robotica, la domotica, le nuove tecnologie, l'ingegneria, la medicina, ecc.) e di impulso alla ricerca.

L'ingresso nella competizione globale delle cure transfrontaliere, inoltre, obbliga l'indotto sanitario ad attrezzarsi adeguatamente per non cedere anche sul terreno occupazionale. Si dovrà, pertanto, riorganizzare complessivamente l'insieme delle componenti della salute, intercettando i cambiamenti, rivedendo profondamente la governance, scandendo l'aspetto sociale e ricorrendo ad un ineludibile soccorso aggiuntivo di risorse e strumenti, a partire dall'assistenza sanitaria integrativa per non smarrire il valore dell'universalità delle cure.

In Lombardia, i principi cardine del sistema sanitario sono ancora quelli disciplinati dalla Legge n° 31/97, tra cui quello di garantire la libera scelta del cittadino del soggetto erogatore delle prestazioni sanitarie (Pubblico o Privato).

Questa legge ha prodotto effetti positivi, come la competitività delle aziende ospedaliere pubbliche e private, ma ha anche generato delle anomalie. Alcune strutture private contrattualizzate ne hanno approfittato per tariffare prestazioni sanitarie non erogate o inappropriate e conseguentemente generando un danno economico alle casse della finanza pubblica.

Questa condotta è stata possibile per la mancanza di un servizio ispettivo Regionale. Sono state infatti, le varie Procure della Repubblica a scoprire i casi di corruzione, come nel caso della clinica Maugeri.

La condotta illecita tenuta da una minoritaria parte delle strutture sanitarie, ha finito per penalizzarne tante altre, che hanno visto ridursi i finanziamenti; determinando la diminuzione delle prestazioni erogate e tagliando i costi del personale assunto.

I cittadini e i dipendenti delle strutture sanitarie sono stati in ultima istanza i soggetti realmente penalizzati ed una notevole percentuale di utenti ha eseguito gli accertamenti diagnostici e terapie di tasca propria, naturalmente questo è stato possibile per quelli che avevano una capacità di reddito per coprire i relativi costi, mentre per gli altri hanno addirittura rinunciato alle cure.

La riorganizzazione del sistema sanitario deve partire dalla riforma della medicina del territorio, che dovrà prevedere una più capillare diffusione della forma associativa della medicina di famiglia, e la garanzia di assistenza h24, generando così, un notevole decongestionamento degli afflussi impropri nelle strutture di emergenza, sovente prese d'assalto.

Una delle misure di contrasto allo sperpero di denaro pubblico nella sanità è certamente rappresentata dalla possibile adozione dei costi standard. La maggior parte delle regioni del Centro Sud, hanno costi di funzionamento decisamente più elevati rispetto alla media nazionale e senza che l'efficienza dei servizi sia conseguente e proporzionale. Potrebbe essere una delle riforme anti-spreco che consentirebbe di reperire ingenti risorse.

La non autosufficienza costituisce un vero dramma per milioni di persone e di famiglie, che si assumono la maggior parte del lavoro di cura, con gravi effetti psicologici, sociali e anche economici. Non è più rimandabile la definizione di un progetto complessivo che affronti in modo organico tutti gli aspetti del problema (fiscali, previdenziali, sociali, sanitari, ecc.), anche attraverso la costituzione di un fondo per la non autosufficienza.

Inoltre, dovrà essere avviata una vera azione di prevenzione alle nuove patologie da dipendenza, come la ludopatia; attraverso una regolamentazione ferrea del gioco d'azzardo, rispetto ad una politica sovente sorda e talvolta connivente. Pensiamo, ad esempio, che siamo in un Paese che vanta più **slot machines che letti d'ospedale**.

La Legge Monti-Fornero sulle pensioni è stata la più gigantesca operazione di cassa, fatta sul sistema previdenziale italiano con un prelievo di circa 80 miliardi di euro per il periodo 2013-2020, ha generato evidenti effetti distorsivi anche sul mercato del lavoro. Gli esodati sono stati il caso più eclatante. Bisognerebbe reintrodurre dei meccanismi di flessibilità sull'età di pensionamento, una flessibilità d'uscita in un range di età tra 62 e 70 anni all'interno del quale il lavoratore può scegliere su base volontaria.

Non bisogna nascondere che il sistema socio-sanitario e di welfare, nel prossimo futuro, per essere sostenuto e garantire l'universalità di accesso alle prestazioni, avrà bisogno di maggiori risorse economiche che, potrebbero essere recuperate dalla compartecipazione alla spesa da parte dei cittadini, la quale dovrà essere differenziata in base alla capacità contributiva degli stessi.

L'utilizzo dell'ISEE può essere di aiuto per definire la differente compartecipazione alla spesa dei cittadini. In quanto strumento che più di ogni altro è in grado di misurare la situazione reddituale e garantire il principio di capacità contributiva previsto dall'art. 53 della Costituzione

*(Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva. Il sistema tributario è informato a criteri di progressività).*

### **Previdenza Complementare, quale futuro?**

Il modello di previdenza complementare italiano è uno dei frutti migliori delle relazioni industriali degli ultimi venti anni. Bisogna rilanciare le adesioni attraverso nuove possibilità contrattuali/regolamentari e razionalizzare l'offerta dei Fondi pensione, favorendo le aggregazioni in settori affini.

Valorizzare la previdenza complementare è importante per evitare che i futuri pensionati, che andranno in quiescenza con il calcolo del sistema contributivo, siano i nuovi poveri.

**Per incentivare le adesioni si potrebbe pensare all'utilizzo dei fondi pensione quali erogatori di sussidi integrativi in situazione di sospensione dell'attività lavorativa.**

### **Pari Opportunità e Politiche di Genere**

Sul piano teorico, le donne oggi hanno la facoltà di accedere a qualunque professione, ma sul piano pratico, ciò non avviene. Non si tratta di una forma di discriminazione dichiarata, che esclude espressamente le donne da certi luoghi di lavoro tradizionalmente maschili, ma di una forma meno visibile, che di fatto è una sorta di "ghettizzazione delle donne".

Dal momento che la maggior parte dei carichi famigliari ricade ancora sulle spalle delle donne, l'elemento tempo non rappresenta un criterio neutrale rispetto al genere. Per garantire la partecipazione delle donne nel mercato del lavoro e nel processo decisionale è necessaria un'adeguata combinazione di politiche famigliari, sociali, economiche e cambiamenti ai diversi livelli. C'è bisogno di reali politiche di conciliazione, ad esempio, di un vasto programma di asili nido; di sgravi fiscali sui redditi da lavoro delle donne, d'incentivazione del part-time.

### **Il sindacato e il suo ruolo**

Dalle considerazioni fatte nella relazione, dalle quali si evince che le disuguaglianze sono in aumento e che gli ultimi sono sempre più ultimi, ne deriva che **la presenza del SINDACATO è più che mai essenziale**, è un punto di riferimento per tanti soggetti deboli.

Anche se, in questo contesto di crisi della democrazia, la questione sociale che è esplosa, fatta di una realtà senza lavoro e di attacco ai diritti, ha stimolato nell'opinione pubblica una visione negativa del sindacato, facendo apparire che, buona parte delle colpe del mancato sviluppo e innovazione del Paese è di quest'ultimo, con l'accusa di essere una forza conservatrice.

Forse è stata anche colpa del Sindacato se è passato un messaggio negativo. Non siamo stati capaci di andare tra la gente e ascoltare, ci siamo dimenticati che oltre a rappresentare quelli che lavorano ci sono anche quelli che un lavoro lo cercano e non lo trovano, e mentre gli occupati diminuivano e quelli in cerca di occupazione aumentavano, abbiamo, insieme alla classe politica, perso consenso tra l'opinione pubblica.

Noi dirigenti sindacali, dobbiamo ritornare tra la nostra gente e provare i sentimenti e l'emozioni che vivono, come la paura, l'ansia, il pianto. Insomma, dobbiamo essere più "umani", quello che spesso viene rinfacciato ai medici quando non curano il rapporto umano con il paziente.

Questo percorso vale per noi sindacato, quanto per i datori di lavoro, che spesso, con troppa faciloneria decidono di delocalizzare la loro impresa, incuranti della fine che fanno tante famiglie e dello scopo sociale che l'impresa svolge nel territorio.

Il Testo Unico sulla rappresentanza forse, può essere un mezzo per ritornare tra i lavoratori, con i quali confrontarsi e decidere insieme sul da farsi.

Infatti, il Testo Unico sulla rappresentanza innova alla radice regole e meccanismi che hanno sin qui contraddistinto la funzione contrattuale del Sindacato.

La determinazione dei criteri di rappresentanza e di rappresentatività, avvenuta attraverso la definizione del Testo Unico è indispensabile per favorire i contratti ai vari livelli e rendere più agevole la conclusione. I criteri definiti nel Testo determinano con chiarezza chi sono gli attori della contrattazione, come la stessa si svolge e quando un accordo è efficace ed esigibile ed infine cosa succede in caso di violazioni delle intese raggiunte.

Ciò ovviamente comporta che, se si vuole contare, è indispensabile acquisire una qualità sempre maggiore della proposta politico-sindacale.

Le elezioni delle RSU per la UIL devono essere un'occasione su cui sviluppare il massimo dell'impegno, in questo senso, riteniamo siano estremamente significative e da estendere le scelte già fatte nel settore del Pubblico Impiego e cioè di fissare un "election day" per dare maggiore semplicità e certezza alle fasi di elezione e di rinnovo delle RSU.

Dobbiamo impegnarci a delineare una nostra politica e a convincere i nostri iscritti e i lavoratori che nelle nostre proposte risiede una parte consistente delle soluzioni ai loro problemi e, conseguentemente, a quelli del Paese.

In questa nuova dimensione dell'azione sindacale, tutti i dirigenti e militanti devono essere messi nella condizione di interagire tra loro, a ogni livello, così da poter offrire agli iscritti e ai lavoratori le informazioni, l'assistenza necessaria e rispondere alle loro aspettative ed esigenze di tutela.

Un sistema rapido ed efficace di interconnessione, capace di mettere in sinergia, anche con l'ausilio della moderna strumentazione, i tanti punti di eccellenza dell'Organizzazione al servizio di tutta la Uil, è questa la logica che deve sovrintendere alla costruzione del Sindacato a rete.

Dobbiamo utilizzare al massimo le potenzialità offerte dai nuovi mezzi di comunicazione, come ad esempio, i social network. Strumenti utili a dialogare con gli iscritti, lavoratori e utenti che fruiscono dei nostri servizi.

Dobbiamo portare a compimento la riforma organizzativa avviata con la Conferenza di Organizzazione di Bellaria, valutare l'eventuale ridefinizione degli ambiti territoriali ottimali di competenza delle CST, che vadano oltre gli attuali livelli Provinciali. Un percorso già iniziato da alcune categorie della Uil di Como come la FeNEAL, che ha visto la fusione di Como e Lecco, la UILA con Milano Como e Varese, la UILCOM con Sondrio Como e Lecco, la UILCA con Como e Lecco e la UIL Trasporti con Sondrio.Como e Lecco.

Dobbiamo riscrivere un "patto di governance" tra categorie e strutture territoriali che sia funzionale all'attuazione del Sindacato a rete, il nuovo modello su cui va fondato il futuro della nostra Organizzazione.

Questo processo riorganizzativo deve partire attraverso un'analisi di che cosa è oggi la UIL nei singoli territori. Esaminando i punti di eccellenza e di criticità; verificando dove siamo presenti, e lì dove non ci siamo, pianificare una qualificata attività, attraverso un'articolazione sovraordinata. L'obiettivo deve essere la costituzione di "nodi di rete" , che veda il coinvolgimento di tutti i servizi UIL e le Categorie ed una razionalizzazione dei costi di gestione.

Un nuovo modello organizzativo è oggi più che mai imprescindibile, in considerazione del fatto che, le risorse economiche sono sempre più limitate, specialmente quelle legate alla remunerazione dell'attività di patronato.

A tal proposito, relativamente ai ripetuti attacchi del Presidente del Consiglio, il quale intende legiferare norme ad hoc per la rendicontazione delle spese sostenute dal sindacato, è opportuno fare un pò di chiarezza.

Innanzitutto, è bene ribadire che gli Istituti di Patronato erogano gratuitamente servizi di consulenza, informazione, assistenza e tutela in favore dei lavoratori dipendenti e autonomi, dei pensionati, dei singoli cittadini italiani e stranieri, per il conseguimento in Italia e all'estero di prestazioni in materia di sicurezza sociale, di immigrazione ed emigrazione.

Per svolgere l'attività succitata, i Patronati ricevono un finanziamento pubblico attraverso un fondo specifico accantonato presso gli istituti di previdenza, alimentato da un'aliquota (0,226%) dei contributi assicurativi versati ogni anno dai lavoratori e dai datori di lavoro a INPS ed INAIL.

La riduzione del fondo che finanzia l'attività di Patronato ha subito rilevanti tagli, a seguito delle leggi di stabilità, attuate negli ultimi anni. Tagli che mettono a serio rischio la possibilità di poter continuare a garantire l'attività in essere.

La rimodulazione del fondo è avvenuta in coincidenza con il processo di telematizzazione dell'INPS, in seguito al quale, per via della scarsa alfabetizzazione informatica della popolazione, numerose persone si sono indirizzate verso i servizi gratuiti del Patronato, il quale ha registrato contestualmente un notevole incremento delle richieste di assistenza gratuita (in fondo alla relazione è rendicontata l'attività).

A questo incremento di attività dei Patronati è derivato un considerevole risparmio di gestione per l'INPS (quantificato in circa 67 milioni di euro dai Patronati). Inoltre, la collaborazione dei Patronati in questo nuovo sistema informatizzato che, prevede l'invio telematico delle pratiche, potrebbe comportare un vantaggio economico anche per il Ministero del Lavoro, con un risparmio sulle risorse impiegate per la funzione ispettiva di controllo dell'attività dichiarata dai Patronati.

È necessario evidenziare che il finanziamento pubblico ricevuto dai Patronati non è sufficiente a coprire tutte le voci di spesa riguardanti il personale e il funzionamento degli stessi, sicché il pareggio di bilancio deriva dagli sforzi finanziari delle Organizzazioni Sindacali che giungono a coprire ampie percentuali di spesa per la gestione.

Fino ad oggi la CST UIL di Como ha dovuto integrare le risorse economiche necessarie per garantire i costi del servizio di Patronato, costi relativi al personale dipendente, contratti di locazione delle sedi, manutenzione e innovazione della strumentazione ecc, per circa € 20.000,00 anno.

Non abbiamo bisogno di una legge che ci imponga di rendere pubblici i nostri rendiconti economico finanziari, provvederemo da soli a metterli in rete, non abbiamo nulla da nascondere.

### **La Politica e la sfiducia dell'opinione pubblica**

Il 2013 ha segnato un ulteriore peggioramento del giudizio degli italiani nei confronti delle Istituzioni il 73,2% di sfiducia, rispetto al 71,6% del 2012. Inoltre la fiducia nei confronti dei partiti politici è scesa al 7,3%, a causa degli scandali dei rimborsi elettorali che ha alimentato una forte rabbia tra i cittadini.

Rabbia, oggettivamente comprensibile, se si considera che Governo centrale, Regionale e Locale ha più volte, in questi anni di crisi, chiesto di fare sacrifici economici ai cittadini.

Il Paese ha bisogno di buona politica, ha bisogno di buoni e bravi politici, perchè tutto questo è la base essenziale della democrazia. Democrazia per la quale uomini come Giacomo Matteotti, di cui il 10 giugno ricorre il 90° anniversario, hanno dato la propria vita.

C'è bisogno di una classe politica che sappia riconquistare credibilità, misurasi con i problemi del Paese, assumersi le responsabilità, anche quelle di autoriformarsi; altrimenti l'alternativa è la contrapposizione tra Piazza e Parlamento e l'Italia questo non può permetterselo.

## IL nostro Territorio, oltre la crisi!

Como, al pari di tutta la Nazione ha vissuto la difficoltà della crisi economica. I dati ISTAT relativi alle persone in cerca di occupazione, evidenziano che i disoccupati sono passati da 11.400 unità dell'anno 2008, inizio della crisi economica, a 24.185 nell'anno 2013, un aumento del 112%.

	numero di persone in cerca di occupazione età 15 anni e oltre									
	valori assoluti									
	15 anni e più									
Lombardia	175.063	178.742	164.218	152.898	168.380	243.507	253.462	261.417	346.055	379.252
Como	8.749	10.472	9.666	10.395	11.400	15.290	13.768	14.900	17.117	24.185

È grazie ai quasi 22.000 frontalieri (21.836 nell'anno 2012), residenti nella Provincia di Como, se la situazione non risulta peggiore.

Inoltre, la drammaticità del momento è confermata dalle richieste di cassa integrazione delle Aziende del Territorio, passate dai 3.465.781 ore dell'anno 2008 alle 19.400.406 ( 9.500 lavoratori coinvolti) dell'anno 2013, di cui 3 milioni e 441 mila ore in deroga, che hanno coinvolto 1.680 lavoratori.

Su quest'ultimo punto si deve annotare l'enorme ritardo (7/8 mesi) con il quale viene autorizzato e pagato il sussidio di cassa in deroga ai lavoratori. Insieme a CGIL e CISL di Como abbiamo cercato di dare risposta a questo problema, attraverso un accordo con le Banche, che permettesse un anticipo da parte di quest'ultime. Purtroppo, la mancanza di garanzie specifiche ha impedito che l'accordo decollasse.

### **ANNI 2008-2009-2010-2011-2012-2013**

### **ORE COMPLESSIVE DI CASSA INTEGRAZIONE**

PROVINCIA	ANNO 2008	ANNO 2009	ANNO 2010	ANNO 2011	ANNO 2012	ANNO 2013
COMO	3.465.781	25.901.381	29.619.371	20.184.265	20.720.923	19.433.406

L'inizio del nuovo anno, dal punto di vista occupazionale, non è incominciato nel migliore dei modi, continua la richiesta da parte delle aziende, delle ore di cassa integrazione: nel primo trimestre 4.701.460 ore ed ancora più pesante il dato relativo ai lavoratori messi in mobilità ex legge 223/91 che sono 676 da gennaio ad aprile, mentre sono stati 828 i lavoratori in mobilità nello stesso periodo dell'anno 2012 .

Mentre, l'indagine congiunturale del 1° primo trimestre di quest'anno, elaborata dalla CCIAA di Como, evidenzia alcuni segnali di ripresa rispetto ai primi tre mesi dell'anno 2013, anche se non riguarda tutti comparti:

- decisamente positivo il settore del manifatturiero, la produzione è aumentata del 3,3% e il fatturato del 4,4%;
- nelle imprese manifatturiere dell'artigianato, la produzione è diminuita del 0,4% e il fatturato è aumentato del 4,4%;
- la variazione tendenziale del fatturato delle imprese del commercio è risultata pari a -1,7%;
- il settore dei servizi ha registrato un calo del volume d'affari pari a -0,6%;
- per il settore del turismo i primi tre mesi di quest'anno hanno fatto registrare: un -16,1% di arrivi (pari a 104.207 persone) e -10,4% le presenze totali (pari a 202.215 pernottamenti).

L'analisi della nati-mortalità delle imprese a Como è impietosa, alla data del 31 marzo 2014 l'anagrafe camerale di Como registrava 49.114 sedi di impresa, il valore più basso degli ultimi 9 anni, in calo sia rispetto ad un anno prima (-821 unità) sia rispetto al 31 dicembre 2013 (-219 aziende). È analogo il trend per le 43.928 imprese effettivamente attive, che perdono 797 aziende in 12 mesi e flettono di -171 unità rispetto al trimestre precedente.

È il settore dell'artigiano ad avere il bilancio maggiormente negativo. Le aziende artigiane al 31 marzo 2014 sono risultate infatti 16.903 (di cui 16.849 attive), in calo di 553 unità rispetto all'anno precedente e di 163 aziende rispetto al trimestre precedente.

I fallimenti dichiarati dal Tribunale di Como nel primo trimestre del 2014 sono stati complessivamente 34, in linea con le 33 sentenze fallimentari emesse nei primi tre mesi del 2013.

Le procedure fallimentari hanno colpito in particolare i comparti dell'industria e dell'edilizia, ma in misura minore rispetto a dodici mesi prima (da 22 a 18); al contrario, i fallimenti sono cresciuti nel commercio (da 6 a 9) e nelle altre attività (da 5 a 7).

I dati parlano chiaro, anche l'eventuale ripresa economica, da più parti annunciata, non potrà rimediare al disastro occupazionale creato nel periodo della crisi, sarà importante reagire.

Anche il nostro territorio deve e può fare la sua parte per andare "**oltre la crisi**" e creare le condizioni per uno sviluppo duraturo.

Come UIL-CGIL-CISL Como, abbiamo sostenuto il progetto : "*Stai Bene con il Tuo Lavoro*", organizzato dall'Azienda Ospedaliera S. Anna in collaborazione con la CCIAA di Como. Un servizio psicologico volto al sostegno e al potenziamento dell'imprenditore e del lavoratore al fine di affrontare situazioni di disagio.

Tutti i soggetti istituzionali presenti sul territorio devono contribuire attivamente ad elaborare proposte per superare la crisi. Il tavolo della competitività ha già dimostrato che è in grado di stimolare e coordinare una serie di azioni atte a generare le condizioni per la crescita.

Il modello adottato per la realizzazione del "*patto per lo sviluppo della nautica lariana*" è un esempio virtuoso della capacità di fare sistema nel nostro territorio. Ma abbiamo anche visto che, qualora uno o più soggetti facenti parte del tavolo non sostenessero con convinzione i progetti, gli stessi non avrebbero la possibilità di essere realizzati, come ad esempio il Campus Universitario e il fondo di Solidarietà.

Infatti, su questi due progetti non c'è stato un reale sostegno da parte di tutti i soggetti facenti parte del tavolo della competitività, o forse, non è coinciso l'interesse dei singoli e conseguentemente è mancata la trasparenza.

Como, si è lasciata scappare un'importante occasione, ciononostante non si può rinunciare alla realizzazione del campus; tutti i soggetti del tavolo della competitività dovranno lavorare per raggiungere questo obiettivo, cogliendo la disponibilità della Regione Lombardia a finanziare quota-parte dell'opera.

Viceversa, il tavolo ha ottenuto importanti risultati, nell'appello fatto per realizzare una "zona a burocrazia zero"; quanto meno ha stimolato un consenso intorno a questo progetto, che ha visto tutti i consiglieri regionali e parlamentari, anche di diversa appartenenza, attivi nel sostenere iniziative legislative ad hoc.

Il nostro territorio ha urgente bisogno della realizzazione di una serie di opere infrastrutturali, strategiche per lo sviluppo e la competitività:

- il completamento del sistema pedemontano;
- la variante della Tremezzina;
- il potenziamento del servizio ferroviario metropolitano, con particolare riferimento alla direttrice Chiasso-Como-Saronno-Milano e quella Como - Lecco;
- la sistemazione del lungolago di Como;
- la realizzazione della cittadella sanitaria;
- la riqualificazione dell'area Ticosa;
- la realizzazione del Campus Universitario;
- il potenziamento della rete in fibra ottica.

Abbiamo già detto come è importante, anche per Como, la capacità di riuscire ad accedere ai fondi della comunità Europea. A tal proposito invitiamo il Coordinatore del tavolo della competitività a valutare la possibilità di istituire un gruppo di lavoro ad hoc.

C'è la necessità di riattivare il tavolo di confronto con Unindustria, per valutare azioni comuni, che possano aiutare il sistema imprese nel creare occupazione; il patto generazionale è uno degli strumenti che può essere preso in considerazione, vista la dichiarata disponibilità di alcune imprese ad assumere. Il confronto deve essere esteso a tutte le altre associazioni datoriali.

Giudichiamo positivo il clima di collaborazione che si è istituito tra il Governatore della Regione "Maroni" e il Sindaco di Como "Lucini" nel trovare una soluzione definitiva alla problematica "PARATIE". Fare sistema è il metodo che deve prevalere affinché si creino le condizioni affinché il Paese esca dalla crisi, ed è quello che chiedono i cittadini ai politici.

Comaschi nauseati, dalla passata Amministrazione cittadina, che ha lasciato uno scempio, ad esempio la costruzione di un muro che faceva sparire il lago.

Ci si ricorda ancora l'affermazione fatta da una turista Americana alla visione del muro: "*Oh, my God it's terrible*". Il danno arrecato alla città è stato incommensurabile e i comaschi, non hanno perdonato al Sindaco "Bruni" gli errori fatti.

Nell'elezioni del 2012 hanno votato la coalizione di centrosinistra, affidando loro la speranza di cambiare il volto della città.

È bene, non c'è più tempo da perdere, la pazienza dei comaschi ha un limite, c'è bisogno di far risplendere la città, completando l'opera delle paratie, la riqualificazione dell'area Ticosa e di Camerlata.

La valorizzazione dell'area di Camerlata passa dalla realizzazione della Cittadella Sanitaria e dalla riqualificazione della zona ex Trevitex.

### Conclusioni

Nella relazione si sono voluti enunciare dei temi che possono essere oggetto di riflessione e dibattito congressuale ai vari livelli dell'Organizzazione, certamente ci si sarà dimenticati di altrettanti argomenti, ugualmente importanti, ma che i delegati sapranno far emergere nel dibattito.

È importante che UIL, CGIL e CISL Como continuino a lavorare insieme, siamo un punto di riferimento importante per i lavoratori, i pensionati, i disoccupati e i tanti immigrati. Solo un'azione comune può garantirci la forza necessaria per affrontare le sfide del futuro.

L'unità sindacale a Como è stata sempre improntata in un ambito di confronto, che pur partendo, a volte, da posizioni differenti, ha sempre trovato una sintesi comune.

Abbiamo visto quanto è forte e presente la burocrazia nel Paese, la quale ci ha impedito finora, di dare attuazione al progetto del fondo di solidarietà. Una bellissima iniziativa, con uno scopo sociale nobile, accolta con molto interesse dall'opinione pubblica, già disponibile a sostenerla economicamente. Comunque, non desisteremo nel portare avanti il progetto.

Proponiamo alle nostre compagne di viaggio CGIL e CISL di Como di programmare una serie di incontri con gli Enti Locali del territorio, per confrontarci in merito alle politiche sociali e fiscali (Tasi, Tari e addizionale IRPEF). **( abbiamo già fatto una lettera comune in tal senso)**

Un percorso analogo sarebbe opportuno, per verificare il processo di digitalizzazione messo in atto dagli Enti della Pubblica Amministrazione, considerando che lo stesso è importante per rilanciare la competitività del nostro territorio e per rendere efficiente la Pubblica Amministrazione.

Il nuovo gruppo dirigente della UIL di Como dovrà continuare il percorso formativo dei propri delegati, importante per acquisire conoscenze e competenze necessarie per competere nel nuovo sistema di relazioni sindacali, dovrà adoperarsi per sostenere le opere infrastrutturali citate nella relazione, indispensabili per lo sviluppo del Territorio.

## La UIL a Como

anno	iscritti	Pratiche CAF	Pratiche ITAL	Totale pratiche CAF - ITAL
2013	10.720	15.080	6572	21.652
2012	10.371	13.297	4581	17.878
2011	11.029	13.130	3366	16.496

### Ringraziamenti

Un grande GRAZIE va a TUTTE le Operatrici e TUTTI gli Operatori, alle Collaboratrici e TUTTI i Collaboratori dei nostri servizi: ITAL (Roberta, Marta, Assunta, Lucia); CAF (Silvia, Rosanna, Angela, Maria, Rossella, Angelo); ADOC (Alessandra, Paola); UNIAT (Cristina); che con il loro lavoro sono un punto di riferimento fondamentale per tantissimi cittadini e sono un valore aggiunto per le categorie.

Un grazie alla collaboratrice, Rossella, che è un supporto prezioso e fondamentale all'attività quotidiana mia e dei Segretari di categoria.

A tutti i Segretari, ai Componenti di Segreteria delle categorie di Como, ai delegati qui presenti, vanno i miei ringraziamenti per l'attività svolta, che ha permesso di ottenere ottimi risultati per la nostra Organizzazione.

Sono certo che insieme sapremo affrontare le future sfide che abbiamo davanti, che sono più che mai ardue, profonde e di esito incerto, insieme ci daremo forza nei momenti difficili.

Grazie a Tutti per l'attenzione.

Il Segretario Generale CST UIL Como  
Salvatore Monteduro